

# LA METAFORA TRA CONOSCENZA E INNOVAZIONE

Una questione filosofica

a cura di  
Annamaria Contini e Alice Giuliani

Publicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Educazione e Scienze Umane dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia nell'ambito dei Progetti di ricerca FAR 2017 "Metafora e racconto tra educazione e comunicazione scientifica" e FAR Interdisciplinare 2018 "Conoscere per metafore: il dispositivo metaforico per la didattica delle scienze e la formazione".

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)

[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *Discorso Figura*, n. 20

Isbn: 9788857551081

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

# INDICE

<i>Annamaria Contini, Alice Giuliani</i> INTRODUZIONE	7
<i>Annamaria Contini</i> PENSARE PER METAFORE: DALL'INTERACTION VIEW ALLA TEORIA DELLA METAFORA CONCETTUALE	17
<i>Micaela Rossi</i> METAFORE E CREAZIONE TERMINOLOGICA: DENOMINAZIONI, PARADIGMI E DINAMICHE DISCORSIVE DELLA NEOLOGIA IN AMBITO TECNICO-SCIENTIFICO	47
<i>Cristina Cacciari, Eleonora Borelli</i> "THIS FLUTE PLAYER IS A BUTTERFLY". COMPREHENDING METAPHORICAL DESCRIPTIONS CONVEYING GENDER STEREOTYPES	65
<i>Michele Prandi</i> IDEAS FOR A LINGUISTIC DESCRIPTION OF LIVING METAPHORS	85
<i>Rita Messori</i> PER UNA POETICA DELLA METAFORA. ESPERIENZA ESTETICA, PENSIERO E POESIA IN VALÉRY	105
<i>Alberto Martinengo</i> PAROLE E IMMAGINI DELL'AZIONE. UNA POLITICA DELLA METAFORA	127

<i>Stefano Gensini</i> NON SOLO ARCHEOLOGIA: ARISTOTELE, VICO E LA TEORIA COGNITIVA DELLA METAFORA	145
<i>Alice Giuliani</i> IL SIGNIFICATO METAFORICO IN MAX BLACK: INTERAZIONE, CONOSCENZA, INNOVAZIONE	171
<i>Carlo Gentili</i> LA VERITÀ COME METAFORA. DA BLUMENBERG A NIETZSCHE	195
<i>Elio Franzini</i> SIMBOLO E METAFORA	213
NOTE SUGLI AUTORI	227
INDICE DEI NOMI	233

ANNAMARIA CONTINI  
PENSARE PER METAFORE:  
DALL'INTERACTION VIEW ALLA TEORIA  
DELLA METAFORA CONCETTUALE

1. *Continuità o discontinuità?*

Oggi, quando si parla della forza cognitiva della metafora, si insiste sulla rivoluzione innescata dal linguista George Lakoff e dal filosofo Mark Johnson<sup>1</sup> in *Metaphors We Live By* (1980). In effetti, oltre a riconoscere l'onnipresenza della metafora nei discorsi della vita quotidiana, questo fortunato volume segna il passaggio da una teoria della metafora come fenomeno eminentemente linguistico a una teoria centrata invece sulla sua natura concettuale. Già a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, la teoria della metafora concettuale diventa una prospettiva imprescindibile; in un dibattito sempre più dominato dalle scienze cognitive, le riflessioni filosofiche su questo tema vengono affiancate (e, in un certo senso, sovrastate) da ricerche teoriche ed empiriche condotte all'interno di un ampio spettro di discipline (linguistica, psicologia, psicolinguistica, neurolinguistica, pragmatica sperimentale, neuropragmatica ecc.), ma che condividono almeno nei suoi aspetti essenziali l'approccio di Lakoff e Johnson<sup>2</sup>.

---

1 Dal momento che George Lakoff ha sviluppato la teoria della metafora concettuale non solo con Mark Johnson, ma anche con Mark Turner, Zoltán Kövecses e altri studiosi, ci si riferisce spesso a questa prospettiva con la formula "Lakoff e collaboratori". Nel nostro caso, faremo invece riferimento alla coppia Lakoff e Johnson, sia perché oggetto di confronto con la teoria di Black sarà soprattutto il loro volume *Metaphors We Live By*, sia perché Johnson assume un ruolo importante nei rapporti che cercheremo di ricostruire.

2 Tra l'amplessissima bibliografia in materia, segnaliamo: S. Glucksberg, B. Keysar, *Understanding Metaphorical Comparisons: Beyond Similarity*, in "Psychological Review", 97, 1, 1990, pp. 3-18; A.N. Katz, C. Cacciari,

Non va tuttavia dimenticato che, sin dai suoi lavori degli anni Cinquanta, il filosofo Max Black aveva anticipato alcuni capisaldi della teoria della metafora concettuale. In primo luogo, aveva criticato la riduzione della metafora ad artificio poetico-retorico, considerandola piuttosto uno strumento cognitivo. In secondo luogo, aveva proposto una spiegazione del funzionamento della metafora – l’*interaction view* – che sarà sostanzialmente ripresa da Lakoff e Johnson: la metafora implica l’interazione fra due domini semantico-concettuali, la possibilità di metterli in puntuale corrispondenza e di vedere l’uno attraverso l’altro<sup>3</sup>. Può dunque sorprendere che i due studiosi, in *Metaphors We Live By*, non citino mai gli scritti di Black, e non menzionino il suo nome nemmeno negli “Acknowledgments”, dove pure sono elencati parecchi autori come fonti delle idee generali presenti nel libro. Osserva ad esempio J.P. Thorne, nella sua recensione al volume:

Lakoff and Johnson do not mention Black’s book, despite the fact that there are certain quite striking similarities between their ideas and his (notably the idea that “The essence of metaphor is understanding and experiencing one kind of thing in terms of another”. Not, notice, comparing one thing with another). It is difficult to believe that they do

---

R.W. Gibbs Jr., M. Turner, *Figurative Language and Thought*, Oxford University Press, Oxford 1998; G.J. Steen, R.W. Gibbs Jr., *Metaphor in Cognitive Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam 1999; Z. Kövecses, *Metaphor and Emotion*, Cambridge University Press, Cambridge 2000; G. Fauconnier, M. Turner, *The Way We Think*, Basic Books, New York 2002; G. Lakoff, *The Neural Theory of Metaphor*, in R.W. Gibbs Jr. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, pp. 17-38; E. Semino, *Metaphor in Discourse*, Cambridge University Press, Cambridge 2008; V. Bambini, D. Resta, *Metaphor and Experimental Pragmatics: When Theory Meets Empirical Investigation*, in “HumanaMente. Journal of Philosophical Studies”, 23, 2012, pp. 37-60; M. Prandi, *Conceptual Conflicts in Metaphors and Figurative Language*, Routledge, New York-London 2017; A. Contini (a cura di), *Metafora e conoscenza*, numero monografico della rivista “estetica. studi e ricerche”, VII, 1, 2017.

- 3 M. Black, *Metaphor*, in “Proceedings of the Aristotelian Society, New Series”, 55, 1954-1955, pp. 273-294; poi in M. Black, *Models and Metaphors: Studies in Language and Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca NY 1962, pp. 25-47.

not know Black's work but it is easy to understand why they should be anxious to avoid giving the impression that their work is in any way derivative.<sup>4</sup>

D'altra parte, lo stesso Black pubblica nel 1981 un'aspra recensione di *Metaphors We Live By*, criticandone tanto le singole argomentazioni quanto gli assunti di fondo, senza riconoscerci alcuna affinità con il proprio impianto teorico. Al testo si imputano anzi gravi difetti: la debolezza metodologica, il disordine dell'esposizione, la superficialità nel trattare tesi filosofiche e linguistiche, la mancanza di definizioni adeguate<sup>5</sup>. Molti anni dopo, in un'intervista concessa a Roberta Pires de Oliveira, Lakoff rievcherà così quella recensione: "Max Black hated that [the discovery that everyday conceptual system is metaphorical]. He wrote a review of our book and he thought it was an awful book"<sup>6</sup>. Quasi a voler sconfessare una volta per tutte ogni ipotesi continuista, Lakoff nega recisamente di essere stato influenzato da Black, criticando l'*interaction view* ed escludendo qualsiasi legame tra quest'ultimo e la teoria della metafora concettuale.

Nelle pagine seguenti cercheremo di approfondire la questione, analizzando sia le convergenze che le divergenze fra le due prospettive. Come vedremo, non si tratta soltanto di ricostruire la genesi della cosiddetta "svolta cognitiva" negli studi sulla metafora, chiarendo che ruolo vi abbia avuto Black, ma anche e soprattutto di mettere a fuoco alcuni problemi che sono al centro del dibattito odierno: che funzione riservare al linguaggio in un modello esplicativo che enfatizza la natura concettuale della metafora? Che relazioni intrattengono le metafore "vive", creative, con le metafore convenzionali che utilizziamo più spesso nella vita quotidiana? In che rapporto sta la forza cognitiva della metafora con la sua capacità di innovare significati e concetti?

---

4 J.P. Thorne, *Review of George Lakoff and Mark Johnson Metaphors We Live By*, in "Journal of Linguistics", 19, 1983, pp. 245-248.

5 M. Black, *Review of Metaphors We Live By*, in "Journal of Aesthetics and Art Criticism", 40, 2, pp. 208-210.

6 R. Pires de Oliveira, *Cognitive Semantics: In the Hearth of Language. An Interview with George Lakoff*, in "Fórum Lingüístico", 1, jul.-dez. 1998, pp. 83-119, qui p. 89.

## 2. Convergenze

Max Black introduce il concetto di “metaphorical thought”, definendolo “a neglected topic of major importance”, in un articolo apparso nel 1977, e poi ripreso come saggio di apertura del celebre volume collettaneo, a cura di Andrew Ortony, intitolato proprio *Metaphor and Thought* (1979)<sup>7</sup>. Il volume riuniva in un’ottica multidisciplinare i maggiori esponenti del dibattito angloamericano sulla metafora; tra di essi, non figuravano ancora Lakoff e Johnson<sup>8</sup>, mentre Black vi spiccava come protagonista indiscusso, tanto che il suo saggio – *More About Metaphor* – veniva considerato dal curatore una sorta di “scene setting”<sup>9</sup>. Dato il fondamentale contributo del volume al rapido fiorire di ricerche sulla natura della metafora tra pensiero e linguaggio, non stupisce che nei decenni seguenti la maggioranza degli studiosi abbia sottolineato la continuità tra l’approccio di Black e la teoria della metafora concettuale. Non ci aspetteremmo però di scoprire che uno dei primi ad averlo fatto è Mark Johnson, nell’introduzione all’antologia *Philosophical Perspectives on Metaphor*, da lui edita nel 1981.

### 2.1. *L’interaction view secondo Mark Johnson*

Nel 1981, Mark Johnson ha già raggiunto una certa notorietà tra gli studiosi della metafora, grazie al libro pubblicato insieme a

---

7 M. Black, *Metaphor Revisited*, in “Dialectica”, XXXI, 3-4, 1977, pp. 431-456; poi ripreso, con il titolo definitivo di *More About Metaphor*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge 1979, pp. 19-43, qui p. 32.

8 Solo nella seconda edizione del volume troveremo un saggio di Lakoff dal titolo *The Contemporary Theory of Metaphor*: cfr. A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought: Second Edition*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, pp. 202-251. Questa seconda edizione risulta accresciuta di sei capitoli, che oltre a Lakoff hanno per autori Gentner e Jeziorski, Gibbs, Glucksberg e Keysar, Mayer, Winner e Gardner. Benché la raccolta si apra sempre con il saggio di Black *More About Metaphor*, va segnalato che nessuno dei nuovi contributi è di area filosofica.

9 A. Ortony, *Preface to the First Edition*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., p. XV.



Lakoff un anno prima. Ma resta ancora un giovane studioso che, dopo aver concluso il proprio dottorato nel 1977 alla University of Chicago sotto la guida di Ted Cohen e Paul Ricœur, è diventato “assistant professor” di filosofia alla Southern Illinois University. George Lakoff, pur avendo appena otto anni in più, è all’epoca uno studioso ormai affermato, che dal 1972 insegna linguistica presso la prestigiosa University of California, a Berkeley. Nella coppia formata dai due studiosi, è dunque Lakoff a occupare una posizione preminente e, con ogni probabilità, a orientare scelte importanti come quella di richiamarsi o meno a certe tradizioni di pensiero e di esplicitare o meno il debito contratto verso precedenti teorie della metafora. Invece, quando cura da solo l’antologia *Philosophical Perspectives on Metaphor*, Johnson può fare scelte diverse, dettate sia dal proprio itinerario intellettuale che dall’esigenza di accreditarsi presso un pubblico di filosofi specialisti.

Nel dibattito filosofico sulla metafora di quegli anni un testo centrale, destinato a esercitare una grande influenza in ambito analitico oltre che continentale, è *La métaphore vive* di Ricœur, un filosofo che Johnson riconosce apertamente come suo mentore<sup>10</sup>. Ora, Ricœur aveva individuato in I.A. Richards e in Black rispettivamente l’origine e lo sviluppo di una concezione semantica della metafora in grado di valorizzarne la portata referenziale e conoscitiva<sup>11</sup>. Johnson adotta a sua volta questa chiave di lettura, attribuendo alla linea Richards-Black il grande merito di aver avviato la riscoperta novecentesca della metafora, anche attraverso la contestazione dell’epistemologia neopositivistica e di un “literal-truth paradigm” incline a vedere nella metafora un uso deviante e improprio del linguaggio. In particolare, il saggio *Metaphor* di

---

10 L. Ralon, *Interview with Mark Johnson*, in “Figure/Ground”, November 15th 2011 (<http://figureground.org/interview-with-mark-l-johnson>). Ma cfr. anche gli “Acknowledgments” in M. Johnson (a cura di), *Philosophical Perspectives on Metaphor*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1981, p. XI.

11 P. Ricœur, *La métaphore vive*, Éditions du Seuil, Paris 1975, pp. 100-109. Del resto, lo stesso Black aveva ammesso il proprio debito nei confronti delle tesi esposte da Richards nel volume *The Philosophy of Rhetoric* (1936): cfr. M. Black, *Metaphor*, in *Models and Metaphors*, cit., pp. 25-47.

Black gli appare “the start of a trickle of philosophical interest in metaphor that has now swelled to flood proportions”, quindi “the landmark by which we may orient ourselves in attempting to understand recent work on the subject”<sup>12</sup>. Johnson sottolinea le idee innovative di Black, a partire dalla nozione-chiave di *interazione*, rimarcando che solo la sua autorevolezza di filosofo analitico ha impedito che venissero rigettate in blocco dalla cultura filosofica anglo-americana degli anni Cinquanta.

For instance, he insisted that the problem of metaphor was at least partly a *semantic* (not just a pragmatic) issue, and he argued that some metaphors are not reducible to cognitively equivalent literal expressions. He also made the provocative claim that, in some cases, metaphors may more nearly create similarities between things, rather than merely express preexisting ones.<sup>13</sup>

Johnson ritorna sulla prospettiva di Black anche nel prosieguo del discorso, in rapporto alle tre fondamentali questioni che gli sembrano interessare filosofi, linguisti e psicologi: “How do we identify metaphor?”; “How does it work?”; “What is its cognitive status?”. In merito alla prima questione, Johnson si limita a citare le affermazioni di Black circa l’assenza di un test infallibile per discriminare il letterale dal metaforico. Per quanto concerne il funzionamento della metafora, egli si rifà a svariate tesi di Black: dalla distinzione tra concezione sostitutiva, comparativa e interattiva alla visione della metafora come utilizzo di un intero “sistema di luoghi comuni” per strutturare la nostra percezione e comprensione di un altro sistema semantico. Johnson è d’accordo con Black nell’osservare che “this projection of one system onto another is distinctive intellectual operation not reducible to any mere comparison of objects to mark their similarities”; semmai, gli sembra necessario spiegare in maniera più dettagliata il processo d’interazione alla base della metafora, e rileva che fino a quel momento l’integrazione più fruttuosa è rappresentata da un paragrafo di *More About Metaphor*, “Thinking in metaphors”, dove Black descrive “the nature of the gestalt switch

---

12 M. Johnson (a cura di), *Philosophical Perspectives on Metaphor*, cit., p. 19.

13 *Ibidem*.

that occurs when we *see* one thing *as* another”<sup>14</sup>. Johnson ritiene che *Metaphor We Live By* abbia fornito una descrizione più approfondita di questo “gestalt switch”, mostrando che il significato di azioni, eventi e oggetti emerge a livello di “experiential gestalts” in grado di conferire coerenza e struttura alla nostra esperienza, e che nella metafora “we understand one kind of thing or experience in terms of another of a different kind”. Ad esempio, la metafora concettuale “ARGUMENT IS WAR” si basa sulla proiezione di una “gestalt structure” (“WAR”) su un’altra (“ARGUMENT”): “What emerges is a new gestalt that restructures aspects of our experience, thought and language”<sup>15</sup>. Un altro elemento di continuità affiora in rapporto alla terza e ultima questione, ovvero lo statuto cognitivo della metafora. Johnson insiste sul ruolo decisivo giocato da Black nel superamento dell’assunto neopositivistico secondo cui la metafora si limiterebbe ad esercitare una funzione emotiva, cioè ad esprimere sentimenti, stati d’animo, atteggiamenti. Così, oltre ad includere Black, insieme a Ricœur, Lakoff e se stesso, tra gli “irreducibility theorists” per i quali la metafora non è il sostituto di una comparazione o di un altro tipo di asserzione letterale, Johnson trova prefigurata in *More About Metaphor* una prospettiva gnoseologica – poi elaborata proprio in *Metaphors We Live By* – in grado di superare la sterile alternativa fra oggettivismo e soggettivismo: “Because our world is an imaginative, value-laden construction, metaphors that alter our conceptual structures (themselves carried by older metaphors) will also alter the way we experience things”<sup>16</sup>.

## 2.2. Funzione della metafora

Le considerazioni di Johnson riportate più sopra ci sollecitano a puntualizzare alcune convergenze esistenti tra *interaction view* e teoria della metafora concettuale. Una prima convergenza riguarda la funzione della metafora: sia Black che Lakoff e Johnson criticano la

---

14 Ivi, p. 44, nota 7.

15 Ivi, p. 31. Utilizziamo qui la convenzione, proposta da Lakoff e Johnson, di riportare in MAIUSCOLETTO gli esempi di metafora concettuale, per distinguerli dalle espressioni metaforiche di tipo linguistico.

16 Ivi, p. 41.

riduzione della metafora a dispositivo poetico-retorico, a semplice figura o ornamento del discorso, per evidenziarne piuttosto il potere cognitivo. A tal fine, Black classifica le concezioni tradizionali della metafora in due gruppi. Da un lato, vi è la concezione sostitutiva, secondo la quale l'espressione metaforica è usata al posto di un'equivalente espressione letterale che si può sempre ripristinare con un'adeguata parafrasi (ad esempio, trasformando "Achille è un leone" in "Achille è forte e coraggioso"). Dall'altro, vi è la concezione comparativa, che considera il significato della metafora come simile o analogo a quello del suo equivalente letterale, per cui "Achille è un leone" può essere trasformato in "Achille combatte come un leone (in quanto forte e coraggioso)". Black oppone a entrambe le concezioni un nuovo approccio teorico – the *interaction view* – secondo il quale la metafora non è il sostituto di un termine letterale, quindi non può essere parafrasata senza che vi sia perdita di contenuto cognitivo, e non è nemmeno un paragone condensato, quindi costruisce la somiglianza più che esprimere una somiglianza già esistente<sup>17</sup>. Analogamente, Lakoff e Johnson vedono nella metafora uno strumento cognitivo: opponendo la teoria della metafora concettuale tanto alla "Paraphrase Position" quanto alla "Similarity Position", essi sostengono che le metafore influenzano in modo sistematico la nostra comprensione del mondo e la stessa percezione di similarità tra diverse cose o esperienze<sup>18</sup>.

In tal modo, sia Black che Lakoff e Johnson prendono le distanze dall'epistemologia neopositivistica. Per il neopositivismo, il linguaggio scientifico deve riferirsi in modo non ambiguo al mondo; la

---

17 M. Black, *Metaphor*, in *Models and Metaphors*, cit., pp. 30-37.

18 Tali tesi vengono sostenute da Lakoff e Johnson sia in lavori pubblicati insieme che in testi editi singolarmente o con altri collaboratori: cfr. G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1980, pp. 3-6, pp. 147-158; M. Johnson (a cura di), *Philosophical Perspectives on Metaphor*, cit., pp. 24-41; G. Lakoff, M. Turner, *More than Cool Reason. A Field Guide to Poetic Metaphor*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1989, pp. 120-123. Criticando la "comparison theory" della metafora, Lakoff e Johnson adottano persino la stessa terminologia già utilizzata da Black, e affermano che la metafora "creates similarities" (G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, cit., p. 151).

filosofia stessa, avendo lo scopo di chiarire i concetti e gli enunciati dotati di senso, deve utilizzare un linguaggio letterale il più possibile stabile e univoco, e non un linguaggio metaforico che, per la sua intrinseca polisemia, incrina l'idea di una relazione lineare tra linguaggio e realtà<sup>19</sup>. Black osserva ironicamente che in filosofia vige il comandamento “Thou shalt not commit metaphor”. Si ritiene che l'inclinazione per la metafora sia sconveniente, “on the principle that *whereof one can speak only metaphorically, thereof one ought not to speak at all*”<sup>20</sup>. Dal canto loro, Lakoff e Johnson criticano la conclusione filosofica secondo cui “metaphors cannot directly state truths, and, if they can state truth at all, it is only indirectly, via some non-metaphorical ‘literal’ paraphrase”<sup>21</sup>. Di conseguenza, sia l'*interaction view* che la teoria della metafora concettuale adottano una spiegazione di tipo semantico. La metafora appartiene a una teoria del significato, non a una teoria dell'interpretazione e della comunicazione (come vorrebbero Davidson o Searle, ad esempio, che vedono nella metafora solo un uso particolare del linguaggio<sup>22</sup>).

### 2.3. *Metafora e vita quotidiana*

Fin dalle prime pagine del loro libro più famoso, Lakoff e Johnson osservano che la metafora è un fenomeno dal carattere pervasivo

---

19 Cfr. in particolare R. Carnap, *Der logische Aufbau der Welt: Scheinprobleme in der Philosophie* (1928), Meiner Verlag, Hamburg 1961.

20 M. Black, *Metaphor*, in *Models and Metaphors*, cit., p. 25, corsivo nostro. Questa frase ricorda la traduzione inglese del celebre adagio con cui si chiude il *Tractatus Logico-Philosophicus* di Wittgenstein: “Whereof one cannot speak, thereof one must be silent” (L. Wittgenstein, *Tractatus Logico-Philosophicus*, Kegan Paul, London 1922, § 7). Peraltro, l'obiettivo polemico non sembra tanto il *primo* Wittgenstein quanto una sua interpretazione in chiave neopositivistica, secondo la quale hanno significato solo le proposizioni analitiche (il cui valore di verità dipende dalla forma logica) e le proposizioni sintetiche (il cui valore di verità dipende dall'esperienza).

21 G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, cit., p. 159.

22 D. Davidson, *What Metaphors Mean*, in “Critical Inquiry”, V, 1, 1978, pp. 31-47; J. Searle, *Metaphor*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., pp. 92-123.

sivo e ubiquitario, riscontrabile non solo nei discorsi ricercati o colti (e, segnatamente, nei testi poetico-letterari), ma anche nei discorsi più piatti della vita quotidiana. Se tendiamo a sottovalutare la quantità di metafore presenti nel linguaggio comune, è perché si tratta molto spesso di espressioni metaforiche ormai convenzionalizzate, cioè entrate a far parte del lessico corrente. Un certo gergo tecnico parla a questo proposito di metafore *morte*, per contrapporle all'originalità e alla creatività delle metafore *vive*. Lakoff e Johnson sostengono invece che si tratta pur sempre di metafore *vive*, nel senso che noi "viviamo con esse", facendone un uso continuo e spontaneo: esse – ed è l'aspetto più ovvio – ci consentono di parlare, di comunicare; ma esse – ed è l'aspetto che Lakoff e Johnson vogliono mettere in luce – riflettono anche i modi con cui i membri di una certa comunità linguistica si rappresentano il mondo, ragionano sui propri e sugli altrui comportamenti, danno significato a cose e azioni<sup>23</sup>.

Peraltro, già Black aveva contestato l'idea che la metafora fosse qualcosa di eccezionale, una deviazione rispetto al suo uso comune e, in ultima istanza, un artificio stilistico incompatibile con la serietà del pensiero. Proprio per questo, a partire dal suo primo scritto sull'argomento, Black analizza espressioni metaforiche abbastanza semplici quali "The chairman plowed through the discussion" o "Man is a wolf", tralasciando metafore poetiche quali "Light is but the shadow of Good". Poiché vuole indagare gli aspetti cognitivi della metafora, tanto nella scienza quanto nella filosofia o nella vita ordinaria, gli sembra meglio assumere come esempi metafore non troppo vitali né profonde. La metafora poetica viene accantonata, sia perché un suo esame implicherebbe considerazioni specifiche, legate alle peculiarità del linguaggio poetico-letterario, sia perché una sua eventuale esemplarità sbilancerebbe troppo la caratterizzazione della metafora a favore dell'innovazione semantica, mettendone in ombra la capacità di dire qualcosa sulla realtà<sup>24</sup>. Inoltre, per spiegare l'interazione tra

---

23 G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, cit., p. 55.

24 Tale obiettivo viene esplicitato da Black negli scritti successivi: cfr. M. Black, *More About Metaphor*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and*

i due elementi della metafora – il soggetto principale o primario (cioè il metaforizzato) e il soggetto sussidiario o secondario (cioè il metaforizzante) – Black fa riferimento al *system of associated commonplaces*: ad esempio, la metafora “Man is a wolf” funziona applicando a “man” non tanto il significato lessicale di “wolf”, quanto il sistema dei luoghi comuni ad esso associati, ovvero le opinioni o credenze sui lupi condivise da una certa cultura. “The idea of a wolf is part of a system of ideas, not sharply delineated, and yet sufficiently definite to admit of detailed enumeration”<sup>25</sup>. L’importante, per l’efficacia della metafora, non è che i luoghi comuni siano veri, ma che siano prontamente evocati. Di conseguenza, una metafora che funziona in una società può sembrare assurda in un’altra. Anticipando anche in questo caso la prospettiva di Lakoff e Johnson, Black valorizza dunque le convenzioni che sono alla base del pensiero e del linguaggio metaforico. Non a caso, Paul Ricœur individuerà in tale opzione il problema irrisolto dell’*interaction view*. Spiegare l’interazione tra i due soggetti ricorrendo a un sistema di luoghi comuni associati vuol dire spiegare il cambiamento di significato ricorrendo a connotazioni già stabilite. Nella misura in cui privilegia metafore banali anziché metafore creative, Black elude la questione dell’innovazione semantica, vale a dire l’enigma delle modalità con cui emerge un nuovo significato al di là di ogni regola prestabilita<sup>26</sup>.

#### 2.4. *Metafore vive, metafore morte*

In *More About Metaphor*, Black critica a sua volta – seppure implicitamente – la posizione di Ricœur, giudicando inutile “the trite opposition (itself expressed metaphorically) between ‘dead’ and ‘live’ metaphors” (in quanto una cosiddetta metafora morta non è per niente una metafora, “but merely an expression that no longer ha a pregnant

---

*Thought*, cit., pp. 20-21.

25 M. Black, *Metaphor*, in *Models and Metaphors*, cit., p. 41. In questo saggio, Black parla di *principal* e *subsidiary subjects*; in seguito, parlerà invece di *primary* e *secondary subjects*. Dal canto nostro, ci atterremo alla denominazione utilizzata di volta in volta da Black.

26 P. Ricœur, *op. cit.*, pp. 114-116.

metaphorical use”), e proponendo di sostituirla con una serie di più sottili distinzioni tra “‘extinct’, ‘dormant’, and ‘active’ metaphors”. Come esempio di metafora estinta cita il termine *muscle* “as a little mouse, *musculus*”, mentre come esempio di metafora dormiente cita il termine *obligation* “as involving some kind of *bondage*”. Poiché una metafora estinta può risorgere e una metafora dormiente può essere risvegliata, non vi è un netto spartiacque tra di esse e le metafore attive<sup>27</sup>. In tal senso, Jakub Mácha ha scorto un’affinità tra la classificazione ideata da Black e quella adottata da Lakoff e Johnson: le metafore estinte e dormienti corrisponderebbero alle varie tipologie di metafore convenzionali, ovvero i concetti non metaforici (ad esempio “The balloon went up”), i concetti metaforici isolati, non sistematici e quindi marginali (ad esempio “A foot of a mountain”), e le metafore concettuali propriamente dette (ad esempio L’AMORE È UN VIAGGIO); le metafore attive corrisponderebbero invece alle metafore definite da Lakoff e Johnson come non letterali, esterne al sistema concettuale convenzionale, siano esse “part of what is usually called ‘figurative’ or ‘imaginative’ language” (ad esempio “His theory has thousands of little rooms and long, winding corridors”) oppure nuove metafore concettuali (ad esempio LOVE IS A COLLABORATIVE WORK OF ART)<sup>28</sup>.

### 2.5. La proiezione metaforica

Uno dei contributi più importanti forniti dall’*interaction view* è la tesi – abbozzata da Richards e successivamente sviluppata da Black – secondo cui la metafora non si riduce a una singola parola, ma è frutto dell’interazione tra due fattori nel contesto di un intero enunciato. Richards chiama *tenor* l’idea soggiacente e *vehicle* l’idea sotto il cui senso viene appresa la prima, riservando il ter-

27 M. Black, *More About Metaphor*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., p. 26.

28 J. Mácha, *Conceptual Metaphor Theory and Classical Theory: Affinities Rather than Divergences*, in P. Stalmaszczyk (a cura di), *From Philosophy of Fiction to Cognitive Poetics*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2016, pp. 93-115. Cfr. G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, cit., pp. 53-55, pp. 138-146.



mine *metaphor* alla coppia di elementi indivisa<sup>29</sup>. Black individua nell'asserzione metaforica due soggetti distinti, un *principal/primary subject* e un *subsidiary/secondary subject*, che vanno considerati più come "sistemi", cioè come domini semantico-concettuali, che come idee o cose individuali. Ritornando all'esempio "Man is a wolf", poiché nella nostra cultura il termine *lupo* evoca l'immagine di un animale predatore, feroce, affamato, impegnato in una lotta costante, saremo portati – nell'interpretazione della metafora – a mettere in risalto i tratti umani che si adattano a tale complesso d'implicazioni, mentre relegheremo sullo sfondo quelli (la bontà, la generosità, l'altruismo ecc.) incompatibili con esso. La metafora-lupo filtra e trasforma, in breve *organizza* la nostra idea dell'uomo. Come osserva Mark Johnson, l'interazione "is a screening of one system of commonplaces by another to generate a new conceptual organization of, a new perspective on, some object"<sup>30</sup>. Già in *Metaphor*, Black afferma che "the principal subject is 'projected upon' the field of the subsidiary subject"<sup>31</sup>. Qui, come altrove, Black parla di *proiezione* in senso matematico, cioè come mappatura del soggetto principale in base al sistema d'implicazioni del soggetto sussidiario. *More About Metaphor* approfondisce quest'ultimo aspetto, tramite l'esempio "Mariage is a zero-sum game". Le assunzioni riconducibili al soggetto secondario sono:

- (G<sub>1</sub>) A "game" is a *contest*;  
 (G<sub>2</sub>) between two opponents;  
 (G<sub>3</sub>) in which one player can win only at the expense of the other.

Una volta che avremo proiettato sul soggetto primario questo complesso d'implicazioni, avremo un corrispondente sistema di assunzioni:

- (M<sub>1</sub>) A marriage is a sustained struggle;  
 (M<sub>2</sub>) between two contestants;

29 I.A. Richards, *The Philosophy of Rhetoric*, Oxford University Press, Oxford 1936, p. 96.

30 M. Johnson (a cura di), *Philosophical Perspectives on Metaphor*, cit., p. 28.

31 M. Black, *Metaphor*, in *Models and Metaphors*, cit., p. 41.

(M<sub>3</sub>) in which the rewards (power? money? satisfaction?) of one contestant are gained only at the other's expense.<sup>32</sup>

In ambito matematico, due sistemi vengono detti *isomorfici* quando hanno la stessa struttura, cioè le stesse parti corrispondenti hanno proprietà simili e intrattengono relazioni simili. Ebbene, per comprendere una metafora, occorre cogliere un isomorfismo, un'identità di struttura fra due complessi d'implicazioni. Nell'esempio appena citato, *gioco* e *matrimonio* sono i nodi di reti isomorfe, nelle quali le affermazioni circa il gioco sono correlate in una corrispondenza punto per punto con le asserzioni riguardanti il matrimonio. Un'importante differenza rispetto all'isomorfismo di ordine matematico è che G è legato a M da un insieme misto di relazioni proiettive (relazioni di identità, di somiglianza, di estensione *ad hoc*), e non (come avverrebbe in un contesto matematico) da una singola relazione proiettiva.

In *More About Metaphor*, Black precisa inoltre che la proiezione è unidirezionale: "The metaphorical utterance works by 'projecting upon' the primary subject a set of 'associated implications', comprised in the implicative complex, that are predicable of the secondary subject"<sup>33</sup>. In *Metaphor* si sosteneva invece che, quando definiamo l'essere umano "un lupo", selezioniamo le qualità del lupo che meglio si adattano all'uomo, cancellando quelle che non vi si adattano (come il fatto di avere zanne, artigli, coda ecc.), per cui il lupo appare a sua volta più umano di quanto comunemente non sia; l'interazione fra i due soggetti si traduceva in una sorta di riorganizzazione reciproca che, come noterà Ricœur, rischiava di rendere problematica la stessa concezione della metafora come filtro<sup>34</sup>. *More About Metaphor* afferma ancora che la presenza del soggetto primario induce dei cambiamenti paralleli nel soggetto secondario; tuttavia, l'avvicinamento delle metafore ai modelli della scienza – avvenuto già in un saggio del 1960, *Models and Archetypes* – ha ormai consolidato l'idea che sia tipico della metafora pensare a una cosa nei termini di un'altra, utilizzando il soggetto secondario come filtro. L'affinità metafore-modelli

32 M. Black, *More About Metaphor*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., pp. 29-30.

33 Ivi, p. 28.

34 P. Ricœur, *op. cit.*, p. 115.

consente di mettere a fuoco due aspetti particolarmente rilevanti: la metafora è uno strumento cognitivo perché comporta processi di pensiero oltre che di linguaggio; se una metafora efficace “has the power to bring two separate domains into cognitive and emotional relation by using language directly appropriate to the one as a lens for seeing the other”<sup>35</sup>, il dominio che funge da “lente” è quello “more familiar, or better-organized”. Nelle metafore, come nei modelli teorici, le corrispondenze rintracciabili fra i due domini non si limitano a rivelare nuove relazioni, ma permettono alle asserzioni riguardanti il dominio secondario di “yield insight into the original field of interest”<sup>36</sup>.

Anche per Lakoff e Johnson l'essenza della metafora consiste nel comprendere qualcosa nei termini di qualcos'altro. E anche per loro a entrare in relazione non sono semplicemente due cose o due idee, ma due domini: un dominio di partenza (*source domain*) e un dominio di arrivo (*target domain*). Analogo appare anche il funzionamento della metafora, in quanto proiezione (*mapping*, da intendersi in senso matematico) da un dominio di partenza a un dominio di arrivo, mediante la quale concetti o ambiti esperienziali più vaghi e astratti vengono riorganizzati nei termini di concetti o ambiti esperienziali più strutturati e concreti<sup>37</sup>.

---

35 M. Black, *Models and Archetypes*, in C.E. Boewe, R.F. Nichols (a cura di), *Both Human and Humane*, University of Pennsylvania, Philadelphia 1960, pp. 39-65; poi in M. Black, *Models and Metaphors*, cit., p. 236.

36 Ivi, pp. 230-231. Black avvicina le metafore a due tipologie di modelli scientifici: i modelli *analogici* e i modelli *teorici*. I modelli analogici sono quelli che hanno in comune con l'originale (cioè con l'entità che si vuole rappresentare) la stessa struttura o la stessa trama di relazioni: ad esempio, il flusso di acqua nelle condotte può rappresentare il flusso di risorse in un sistema economico, mediante una corrispondenza punto per punto fra le relazioni costitutive dell'uno e dell'altro che permette di delineare ipotesi plausibili su come circolino le risorse in un sistema economico. Anche i modelli teorici devono intrattenere relazioni isomorfe con il dominio originario; la loro caratteristica, che segna una prossimità ancora maggiore rispetto alle metafore, è quella di trasferire, su un campo poco conosciuto e che si desidera esplorare (= il dominio originario), un complesso d'implicazioni appartenenti a un dominio secondario più familiare o meglio organizzato, in modo da introdurre un nuovo tipo di linguaggio o idioma (ivi, pp. 222-229).

37 Cfr. G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, cit., pp. 3-13; G. Lakoff, *The Contemporary Theory of Metaphor*, in A. Ortony (a cura di),

La proiezione metaforica riguarda relazioni, proprietà, conoscenze; essa si articola in corrispondenze ontologiche (secondo cui entità del dominio di partenza corrispondono sistematicamente a entità nel dominio di arrivo) e in corrispondenze epistemiche (secondo cui le conoscenze e le forme di ragionamento del dominio di partenza vengono trasferite nel dominio di arrivo).

Prendiamo come esempio la metafora concettuale L'AMORE È UN VIAGGIO. Le corrispondenze ontologiche sono così schematizzabili:

Dominio di partenza:		Dominio di arrivo:
VIAGGIO		AMORE
i viaggiatori	<i>corrispondono</i>	agli amanti
il veicolo	<i>corrisponde</i>	al rapporto sentimentale
l'essere nel veicolo	<i>corrisponde</i>	al trovarsi nel rapporto
le destinazioni comuni	<i>corrispondono</i>	agli obiettivi comuni
le difficoltà nel viaggio	<i>corrispondono</i>	alle difficoltà nel rapporto

Le corrispondenze epistemiche tra il dominio dell'amore e quello del viaggio ci permettono invece di ragionare sull'amore utilizzando la struttura di conoscenza e gli schemi inferenziali concernenti il viaggio. La proiezione costruisce dunque un isomorfismo: VIAGGIO e AMORE diventano i nodi di reti isomorfe, nelle quali le affermazioni circa il viaggio sono correlate in una corrispondenza di uno-a-uno con asserzioni concernenti l'amore<sup>38</sup>. Un ulteriore aspetto di convergenza con l'*interaction view* è che la proiezione è sempre parziale, sotto il duplice profilo evidenziato da Black: da un lato, non tutti gli elementi del dominio di partenza vengono proiettati sul dominio di arrivo, ma solo quelli che risultano semanticamente e logicamente compatibili con esso; dall'altro, ogni metafora concettuale ci offre una determinata rappresentazione del dominio di arrivo, illuminan-

---

*Metaphor and Thought: Second Edition*, cit., pp. 202-251. Si veda anche G. Lakoff, M. Johnson, *Philosophy in the Flesh: The Embodied Mind and Its Challenge to Western Thought*, Basic Books, New York 1999.

38 Ivi, pp. 206-208.

done alcuni aspetti e oscurandone altri (ad esempio, la metafora L'AMORE È UN VIAGGIO ci spinge a rappresentarci l'amore in una maniera ben diversa dalla metafora L'AMORE È UNA GUERRA)<sup>39</sup>.

## 2.6. *Metafora, pensiero, immaginazione*

L'idea che la metafora sia un fenomeno del pensiero oltre che del linguaggio è presente *in nuce* già nel primo scritto di Black sull'argomento, ma viene esplicitata a partire da *Models and Archetypes*, dove si parla per l'appunto di "metaphorical thought" come "distinctive mode of achieving insight", contestando la sua riduzione a "ornamental substitute for plain thought"<sup>40</sup>. Del resto, tutto questo saggio cerca di mostrare che metafore e modelli sono "speculative instruments", capaci di aumentare la nostra conoscenza di un certo campo integrando razionalità e immaginazione. Ad esempio, quando Clerk Maxwell pensa il campo elettrico attraverso il modello di un fluido immaginario incomprimibile, seleziona, fa vedere proprietà del campo elettrico non visibili prima: il dominio originario non viene semplicemente illustrato dal dominio secondario, ma subisce una ristrutturazione complessiva da cui emergono nuove ipotesi e connessioni. La questione viene approfondita in *More About Metaphor*, quando Black si chiede cosa significhi pensare in metafore. In un primo momento, la disposizione mentale di chi fa un'asserzione metaforica viene paragonata a quella di un bambino che cerchi di pensare alla figura geometrica detta "stella di David" in svariati modi: come ad un triangolo equilatero posto sopra un altro uguale, come ad un esagono regolare con un triangolo equilatero su ciascuno dei suoi lati, come a tre parallelogrammi equivalenti sovrapposti ecc. Ma il paragone, ammette Black, è zoppicante, perché in tutti questi casi le figure che il bambino di volta in volta percepisce sono solo quelle che ha già imparato a disegnare e riconoscere. Più vicino al pensiero metaforico è un esercizio cognitivo in cui si chieda al bambino uno sforzo di immaginazione: vedere come una figura nota (il triangolo) alcune figure che con il triangolo non sembrano avere nulla a che fare (ad esempio,

39 G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, cit., pp. 10-13, 52-55.

40 M. Black, *Models and Archetypes*, in *Models and Metaphors*, cit., p. 237.

due linee parallele che scaturiscono da un segmento preso per base, con il vertice all'infinito). Il motivo che ci spinge a fare questo sforzo per vedere qualcosa come qualcos'altro è che “metaphorical thought and utterance sometimes embody insight expressible in no other fashion”<sup>41</sup>. Alla fine del saggio, egli chiarisce anzi che “some metaphors enable us to see aspects of reality that the metaphor's production helps to constitute”; nelle metafore forti, creative, cioè in grado di generare nuove conoscenza e scoperte, si attiva una collaborazione tra oggettività e soggettività delle connessioni istituite.

La teoria della metafora concettuale tende a radicalizzare tali assunti, facendo della metafora un modo per ridefinire i rapporti non solo fra pensiero e linguaggio, ma anche fra oggettivismo e soggettivismo. Scrivono Lakoff e Johnson:

We reject the objectivist view that there is absolute and unconditional truth without adopting the subjectivist alternative of truth as obtainable only through the imagination, unconstrained by external circumstances. The reason we have focused so much on metaphors is that it unites reason and imagination [...] Metaphor is thus imaginative rationality. Since the categories of our everyday thought are largely metaphorical and our everyday reasoning involves metaphorical entailments and inferences, ordinary rationality is therefore imaginative by its very nature.<sup>42</sup>

### 3. Divergenze

Dopo aver analizzato le importanti convergenze tra *interaction view* e teoria della metafora concettuale, si può restare perplessi di fronte alla severità delle critiche formulate da Black nella sua recensione di *Metaphors We Live By*.

---

41 M. Black, *More About Metaphor*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., p. 40. Le argomentazioni qui esposte da Black, e gli stessi esempi di cui si serve, richiamano i passi delle *Ricerche filosofiche* dove Wittgenstein formula il concetto di “vedere-come”: cfr. L. Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen. Philosophical Investigations*, a cura di G.E.M. Anscombe, R. Rhees, Blackwell, Oxford 1953; tr. it. di M. Trinchero, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1967, pp. 255-274.

42 G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, cit., pp. 192-193.

Black inizia elencando gli argomenti discussi nel libro: natura della metafora, relazioni logiche tra le metafore, somiglianza, definizione, causalità, verità, oggettività e soggettività. Si tratta di temi che lo stesso Black aveva lungamente studiato e su cui era ripetutamente tornato nei propri scritti. Tuttavia, egli è sospettoso verso le generalizzazioni non supportate da adeguate distinzioni. A suo parere, quando l'interesse è rivolto a questioni di carattere generale, l'analisi filosofica appare ancora più necessaria per chiarire oggetto e domande della ricerca. Un primo limite ascritto al volume è l'assenza di rigore: l'ambizione – già spropositata in sé – di revisionare gli assunti fondamentali della filosofia occidentale si scontra col fatto che argomenti così complessi vengono discussi “too briefly”<sup>43</sup>. Seguono obiezioni riguardanti le idee-guida della trattazione di Lakoff e Johnson: l'assimilazione del metaforico al letterale, e la conseguente centralità assegnata alle metafore convenzionali; la caratterizzazione delle metafore come “nonverbal”, cioè la tesi secondo cui le metafore linguistiche dipendono da metafore di tipo concettuale. Black ribatte che gli autori scelgono di concentrarsi su “shallow or trite metaphors”, senza offrire ragioni convincenti per ritenerle davvero metaforiche; mentre l'equazione tra metafora e concetto metaforico si giustifica con un riferimento all'ambito mentale o psicologico che non fornisce un'autentica spiegazione. Ad esempio, essi non chiariscono in cosa consisterebbero le “experiences” alla base dei concetti metaforici e delle corrispondenti espressioni linguistiche, e cadono in un ragionamento di tipo circolare: gli enunciati metaforici sarebbero la conseguenza di concetti ed esperienze che non trovano però riscontro se non nel linguaggio, in ciò che i parlanti dicono. Così, nell'esempio ARGUMENT IS WAR, gli unici elementi a sostegno della tesi che comprendiamo e viviamo la discussione nei termini di una guerra sono i “fragments of discourse” (“Your claims are *indefensible*”, “He *attacked every weak point* in my argument” ecc.) in cui i sottostanti concetti metaforici si manifesterebbero.

---

43 M. Black, *Review of Metaphors We Live By*, cit., p. 208.

Black ammette che una serie di asserzioni metaforiche possano rientrare nell'ambito di applicazione di una "overarching metaphor". In effetti, questo tema era già emerso in un suo scritto, quando, presentando varie tipologie di modelli scientifici, aveva definito come "conceptual archetype" un sistematico ma implicito repertorio di idee al quale si può risalire solo indirettamente, tramite la lista delle parole-chiave con cui un pensatore ha descritto per estensione analogica un certo dominio<sup>44</sup>. Nella recensione a *Metaphors We Live By*, Black non riprende la questione degli archetipi concettuali, che avrebbe potuto suggerire l'esistenza di qualche affinità fra la sua prospettiva e quella di Lakoff e Johnson; egli cita piuttosto un capitolo del romanzo di Anthony Trollope, *Barchester Towers*, pieno di espressioni come "victorious", "enemy", "kill", usate dallo scrittore proprio per caratterizzare la disputa verbale fra due personaggi nei termini di un duello<sup>45</sup>. L'impressione è che Black si senta distante da Lakoff e Johnson anche quando i due autori enunciano posizioni in apparenza abbastanza vicine alle sue. Black non ci tiene a rivendicare un rapporto di continuità, perché le divergenze (riguardanti non solo lo statuto della metafora, ma pure i rapporti fra pensiero e linguaggio, la natura del significato ecc.) gli sembrano troppo radicali e profonde.

Tale opinione sarà sostanzialmente condivisa da Lakoff. Nel 1998, quest'ultimo rilascia una lunga intervista a Roberta Pires de Oliveira per la rivista brasiliana "Fórum Lingüístico". Le prime domande riguardano proprio i rapporti con Max Black. Ricostruendo il *background* della teoria della metafora concettuale, l'intervistatrice sottolinea che si può far risalire la rinascita filosofica della metafora ai lavori pubblicati da Black negli anni Cinquanta e chiede a Lakoff in che misura essi abbiano influenzato la sua prospettiva. Ma la risposta di Lakoff è lapidaria: "I had read Black and I had no interest in what Black was doing". D'altra parte, egli sostiene di non essere stato influenzato neppure da Ricœur e dalla filosofia continentale: "What influenced me was the discovery that

---

44 M. Black, *Models and Archetypes*, in *Models and Metaphors*, cit., pp. 239-241.

45 M. Black, *Review of Metaphors We Live By*, cit. p. 210.



ordinary, everyday thought and language, and especially ordinary everyday thought, is structured metaphorically. That was the major discovery<sup>46</sup>. Lakoff aggiunge che Black non poteva che avversare tale scoperta, in quanto riteneva che la metafora fosse parte integrante non del linguaggio quotidiano, bensì dell'arte, della poesia, dell'immaginazione<sup>47</sup>. All'obiezione di Pires de Oliveira, per cui Black avrebbe colto nel "vedere-come" una forma di concettualizzazione, Lakoff risponde ampliando il terreno di scontro alla teoria della verità e del significato, e dipingendo Black come un filosofo analitico ortodosso, sostenitore di un orientamento dominante nella filosofia occidentale dai presocratici fino agli eredi del positivismo logico: l'oggettivismo, messo in discussione da *Metaphor We Live By* perché considerato incompatibile con la visione della metafora come meccanismo fondamentale per la comprensione della realtà. Per Lakoff, è a causa di una concezione oggettivista della semantica che Black separa il letterale dal metaforico, non afferra la sistematicità delle metafore (cioè i legami che esistono fra di esse) e, anche quando ne intuisce il potere cognitivo, non lo associa alle strutture di pensiero della vita quotidiana. L'unico merito di Black è di aver riconosciuto la natura metaforica delle teorie scientifiche<sup>48</sup>.

Nelle pagine seguenti, ci concentreremo sulle divergenze segnalate tanto da Black quanto da Lakoff.

### 3.1. Letterale e metaforico

In Black, letterale e metaforico non costituiscono una coppia antinomica, non indicano rispettivamente l'uso *proprio* e l'uso *improprio* del linguaggio, la norma e il fenomeno deviante, parassitario.

---

46 R. Pires de Oliveira, *op. cit.*, p. 89.

47 Questa affermazione di Lakoff può apparire inspiegabile, considerando la scelta – da parte di Black – di concentrare l'attenzione non sul linguaggio poetico bensì sugli aspetti cognitivi della metafora nella scienza, nella filosofia e nella vita ordinaria. Tuttavia, Lakoff afferra qui un reale elemento di divergenza: l'interesse di Black per la natura creativa e innovativa dell'interazione metaforica, a discapito del suo carattere coerente, convenzionale e sistematico.

48 R. Pires de Oliveira, *op. cit.*, p. 90.

La distinzione tra letterale e metaforico appare instabile, soggetta a gradazioni e variazioni contestuali; il suo ruolo è soprattutto operativo, fornendo le basi per analizzare la nozione di metafora.

Black osserva che, in un enunciato metaforico relativamente semplice (cioè privo delle complicazioni tipiche del linguaggio poetico), “*some words are used metaphorically while the remainder are used nonmetaphorically*”<sup>49</sup>. Egli propone di chiamare *focus* l’espressione usata metaforicamente e *frame* il resto della frase, ovvero la struttura enunciativa in cui il *focus* s’inserisce. Nell’esempio fatto da Black, “The chairman plowed through the discussion”, la parola *plowed* è il *focus*, mentre il resto della frase è il suo *frame*; l’uso metaforico di *plowed* dipende dall’interazione con il *frame*, tanto che, se muta quest’ultimo, potremo avere una metafora diversa oppure un significato che non riconosceremo più come metaforico. Quando sentiamo o leggiamo una frase, capiamo di essere di fronte a una metafora per la caratteristica sensazione di dissonanza tra il *focus* e il *frame*, avvertita da qualsiasi parlante competente grazie alla tacita conoscenza del significato letterale del *focus*. Ma la scelta di ammettere una differenza *prima facie* tra uso letterale e uso metaforico di un’espressione non pregiudica “the validity of some ‘deeper’ insight that might eventually reject the commonsensical distinction between the literal and the metaphorical as superficial and ultimately indefensible”<sup>50</sup>. In ogni caso, non esiste un *criterio diagnostico* in grado di segnalare – alla stregua di un sintomo fisico – la presenza di una metafora. Black critica in particolare il criterio offerto da Beardsley: il segno infallibile di un’asserzione metaforica consisterebbe nel fatto che essa, se viene interpretata letteralmente, appare come una contraddizione logica o un’assurdità, qualcosa di palesemente falso. Black ribatte che la negazione di un’asserzione metaforica può essere essa stessa un’asserzione metaforica (come nell’esempio “Oh, no, man is not a wolf but an ostrich”), e che a volte un’asserzione letteralmente vera può essere utilizzata in senso metaforico (come

49 M. Black, *Metaphor*, in *Models and Metaphors*, cit., p. 27.

50 M. Black, *More About Metaphor*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., p. 23.

nell'esempio "He does indeed live in a glass house"). Il punto è che qualunque criterio di segnalazione di una metafora può essere invalidato in certe circostanze: "just as there is no infallible test for resolving ambiguity, so there is none to be expected in discriminating the metaphorical from the literal"<sup>51</sup>.

Potremmo supporre che Lakoff e Johnson si limitino ad accentuare la posizione di Black, adottando un punto di vista così riformatore da eliminare la comune distinzione tra letterale e metaforico. In realtà, si tratta di un cambiamento ancora più profondo, connesso all'abbandono della nozione stessa di "literal meaning". Essi ritengono infatti che quest'ultima trovi giustificazione in una "Literal Meaning Theory", i cui presupposti – l'autonomia del linguaggio convenzionale e la sua capacità di descrivere la realtà oggettiva, indipendentemente da ogni umana concettualizzazione o comprensione – sono incompatibili con due capisaldi della teoria della metafora concettuale: la tesi secondo cui anche il linguaggio convenzionale non è originario, in quanto deriva e dipende da un sottostante sistema concettuale, e quella secondo cui non può esistere un mondo oggettivo e "mind-free", in quanto verità e falsità sono relative a "conceptual frameworks" prodotti dalla mente umana e dotati perlopiù di un carattere metaforico<sup>52</sup>. Per Lakoff e Johnson, la metafora è in primo luogo un modo di pensare e di esperire il mondo e solo secondariamente un fenomeno del linguaggio; ad esempio, le espressioni linguistiche che metaforizzano la discussione nei termini di una guerra riflettono cosa pensano i parlanti delle discussioni e il loro modo di sperimentarle, di viverle. Le metafore sono "letterali" perché non costituiscono un'alternativa alle parole e ai concetti convenzionali, bensì l'unico modo di percepire la realtà all'interno di una certa cornice storica e culturale.

Per Black, invece, esiste sì un pensiero metaforico, ma si tratta della disposizione mentale di chi fa un'asserzione metaforica<sup>53</sup>. Del resto, su un piano più generale, la centralità filosofica assegna-

---

51 Ivi, p. 36.

52 G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, cit., pp. 195-222; ma cfr. anche G. Lakoff, M. Turner, *More than Cool Reason*, cit., pp. 114-128.

53 M. Black, *More About Metaphor*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., p. 32.

ta da Black ai problemi del linguaggio gli impedisce di considerarli come semplici epifenomeni. Distanziandosi da una concezione sia oggettivista che mentalista, Black definisce il significato linguistico come “whatever a competent hearer may be said to have grasped when he succeeds in responding adequately to the actual or hypothetical verbal action, consisting in the serious utterance of the sentence (s) in question”<sup>54</sup>. La diversa concezione dei rapporti tra pensiero e linguaggio produce poi altre discrepanze. Mentre Black insiste sulla reciprocità d’azione fra *frame* e *focus*, e sul carattere dinamico e contestuale dei processi semantici coinvolti, Lakoff e Johnson insistono sull’unidirezionalità delle proiezioni metaforiche, riducendo l’influenza esercitata dal contesto della frase e del discorso. Secondo Black, per stabilire il significato di un’espressione metaforica, occorre spesso conoscere le particolari circostanze in cui è stata impiegata e le intenzioni dei parlanti in tali circostanze; anzi, in certi casi, è proprio il contesto comunicativo – ad esempio, l’enfasi e il modo di esprimersi – a suggerire se un’espressione vada intesa in senso letterale o metaforico. Per contro, Lakoff e Johnson non sembrano valorizzare gli aspetti comunicativi degli enunciati metaforici.

### 3.2. Coerenza e conflitto

Utilizzando la distinzione formulata da Michele Prandi, potremmo dire che Black assume come oggetto d’indagine la metafora *confittuale*, mentre Lakoff e Johnson assumono come oggetto d’indagine la metafora *coerente*<sup>55</sup>. Solitamente, definiamo *coerenti* le

54 Ivi, p. 24. Sulla rilevanza che assume questo tema nell’intero itinerario filosofico di Black, cfr. A. Giuliani, *Max Black prima della metafora: la questione della significanza*, in “estetica. studi e ricerche”, VII, 1, 2017, pp. 31-43.

55 Cfr. M. Prandi, *La metafora tra conflitto e coerenza: interazione, sostituzione, proiezione*, in C. Casadio (a cura di), *Vie della Metafora. Linguistica, filosofia, psicologia*, Prime Vie, Sulmona (L’Aquila) 2008, pp. 9-52; M. Prandi, *A Plea for Living Metaphors: Conflictual Metaphors and Metaphorical Swarms*, in “Metaphor and Symbol”, XXVII, 2, 2012, pp. 148-170; M. Prandi, *Conceptual Conflicts in Metaphors and Figurative Language*, cit.

metafore convenzionali, e *conflittuali* le metafore vive, poetiche, dove il conflitto non è avvertito come un difetto, bensì come una risorsa per un uso creativo dei concetti. In senso più ampio, potremmo però definire metafore conflittuali tutte le metafore interattive descritte da Black. In effetti, un'espressione conflittuale è composta da una cornice coerente con il testo o il discorso, nella quale si inserisce un *focus* estraneo. Nella frase "Man is a wolf", *man* è la cornice coerente (e al tempo stesso il soggetto principale, ciò su cui la metafora verte), mentre *wolf* è il soggetto sussidiario che sfida la sua identità concettuale. Sotto tale profilo, ogni interazione metaforica è una focalizzazione inaspettata, creativa; come nota Black, l'interprete si accorge di trovarsi di fronte a una proposizione metaforica per la "characteristic feeling of dissonance or 'tension' between the focus and its literal frame"<sup>56</sup>. In questi casi, l'innovazione semantica non consiste tanto nel cambiamento di significato del soggetto secondario, quanto nella ristrutturazione del soggetto primario sotto la pressione del *focus*. Inoltre, l'espressione linguistica assume una funzione cruciale: ad esempio, l'ordine delle parole, decidendo quale termine stia in posizione di soggetto e quale in posizione di predicato, influisce sull'attivazione della metafora.

Lakoff e Johnson richiamano invece l'attenzione sulle metafore convenzionali, intese come strutture concettuali condivise da una certa cultura. Tali metafore mostrano un altro grado di sistematicità sia interna che esterna: interna, in quanto ogni metafora concettuale genera un insieme di espressioni metaforiche interconnesse, che costituiscono altrettante variazioni semantiche di un unico tema di fondo; esterna, in quanto ogni metafora concettuale si integra con altre metafore concettuali, formando reti di metafore tra cui vigono rapporti di subordinazione (ad esempio, la metafora IL TEMPO È DENARO ne implica una seconda, IL TEMPO È UNA RISORSA LIMITATA, che ne implica a sua volta una terza, IL TEMPO È UNA MERCE PREGIATA). Le metafore concettuali "are not random, but instead form coherent systems in terms of which we conceptualize

---

56 M. Black, *More About Metaphor*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., p. 22.

our experience”<sup>57</sup>. Di conseguenza, le espressioni linguistiche di una metafora concettuale non saranno percepite come inusuali; il lettore o l’ascoltatore non dovrà sciogliere l’incongruenza tra metaforizzante e metaforizzato, perché la metafora – nella sua veste sia concettuale che verbale – sarà coerente con i valori e i concetti basilari di quella data cultura.

### 3.3. *Conoscenza e innovazione*

In *More About Metaphor*, forse anche per rispondere alle critiche di Ricœur, Black affronta da molteplici punti di vista la questione dell’innovazione semantica. Un primo elemento a essere messo in evidenza è il rapporto dialettico tra creatività e regole. Nella fabbricazione della metafora, “the writer or speaker is employing conventional means to produce a non standard effect, while using only the standard syntactic and semantic resources of his speech community”. Eppure, “the meaning of an interesting metaphor is typically new or ‘creative’, not inferable from the standard lexicon”<sup>58</sup>. Per spiegare come questo risultato venga ottenuto, Black amplia il discorso alla comprensione della metafora, immaginando una variante del gioco degli scacchi nella quale il giocatore possa muovere qualunque pezzo come se fosse un altro di valore uguale o inferiore, a condizione che l’avversario accetti tale mossa. Ma, anche supponendo un analogo modello di conversazione, cosa cerca di fare un autore di metafore che viola le regole? E cosa ci si aspetta che faccia un ascoltatore competente in risposta a una tale mossa? Per Black, vi sono sì delle restrizioni alla libertà di trasgredire (non si possono accoppiare due nomi a caso), ma non esiste una risposta standard a una data asserzione metaforica, così come non esiste nessuna regola per violare creativamente le regole (motivo per cui potrebbe esserci un *thesaurus*, ma non un dizionario di metafore). Piuttosto, occorre ipotizzare un’interazione non solo tra i due “soggetti” dell’enunciato metaforico, ma anche tra chi parla e

57 G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, cit., p. 41.

58 M. Black, *More About Metaphor*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., p. 23.

chi ascolta: “I think of a metaphorical statement (even a weak one) as a verbal action essentially demanding *uptake*, a creative response from a competent reader”<sup>59</sup>. Black sottolinea così il valore sia euristico che innovativo della metafora: la creatività su cui concentra l’attenzione non è una prerogativa delle metafore poetiche, ma riguarda qualsiasi metafora capace di “generate new knowledge and insight by *changing* relationships between the things designated (the principal and subsidiary subjects)”<sup>60</sup>. Dire che certe metafore creano nuove connessioni non significa sostenere che esse generano tratti della realtà da intendersi come elementi oggettivi<sup>61</sup>. Piuttosto, significa sostenere che “some metaphors enable us to see aspects of reality that the metaphor’s production helps to constitute”; significa riconoscere che la conoscenza implica processi di costruzione linguistica, perché “the world is necessarily a world *under a certain description* – or a world seen from a certain perspective”. Some metaphors, sfruttando la flessibilità del linguaggio, “can create such a perspective”<sup>62</sup>.

Lakoff e Johnson sembrano seguire Black, quando affermano che le metafore contribuiscono a creare la realtà fornendo le prospettive secondo cui comprendere e vivere eventi, fenomeni, situazioni. Tuttavia, tale capacità riguarda sia le metafore più innovative che quelle più convenzionali; anzi, sono proprio le seconde a spiegare le prime. Persino nei testi poetici, la metafora funziona in virtù del suo carattere concettuale: non dipende dalle parole in quanto tali, dai nuovi significati che esse possono originare, ma da sottostanti (e coerenti) strutture di pensiero<sup>63</sup>. Ad esempio, l’inci-

---

59 Ivi, p. 29.

60 Ivi, p. 37.

61 Black considera infatti come una violazione della grammatica filosofica attribuire verità o falsità alle metafore. Un’asserzione metaforica non enuncia un fatto; essa è piuttosto (al pari di mappe, grafici, diagrammi, modelli, fotografie, dipinti) un espediente di carattere cognitivo per mostrare “come sono le cose”. Di conseguenza, un esame critico volto a vagliare gli aspetti informativi e ontologicamente illuminanti delle metafore potrà attribuire loro solo correttezza o non correttezza (ivi, pp. 40-41).

62 Ivi, pp. 39-40.

63 G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live By*, cit., pp. 139-146.

pit della *Divina Commedia* dantesca – “Nel mezzo del cammin di nostra vita” – altro non sarebbe se non un’espressione della citata metafora concettuale LA VITA È UN VIAGGIO. Di conseguenza, Lakoff e Johnson non affrontano questioni come i rapporti tra metafora e violazione delle regole, oppure le modalità attraverso cui le metafore concettuali si trasformano diacronicamente all’interno di una data cultura. Nel loro approccio, la funzione cognitiva della metafora fatica a coesistere con la sua forza di innovazione concettuale e semantica.

In conclusione, nonostante le importanti convergenze riscontrabili tra la concezione interattiva e la teoria della metafora concettuale, potremmo dire che esse fanno riferimento a “oggetti” diversi. Spostando il *locus* metaforico dalle parole ai concetti, e riducendo le metafore linguistiche a epifenomeni di strutture concettuali già codificate e condivise, Lakoff e Johnson assorbono il metaforico all’interno del letterale, e fanno prevalere i processi di sedimentazione su quelli di generazione e innovazione. Nel dibattito odierno, dominato da teorie cognitive che tendono a privilegiare metafore convenzionali, l’attualità dell’*interaction view* ci sembra dunque dipendere da due fondamentali elementi. In primo luogo, Black ribadisce la natura sia concettuale che linguistica dei processi metaforici: la metafora è uno strumento cognitivo proprio nella misura in cui la formulazione verbale è spesso necessaria per vedere qualcosa in un certo modo. In secondo luogo, pur non attribuendo alle metafore poetico-letterarie un valore paradigmatico, Black conferisce particolare risalto alle metafore “forti” e al loro potere di “generate insight about ‘how the things are’ in reality”<sup>64</sup>. In un contesto, come quello odierno, nel quale la metafora diventa la chiave d’accesso a questioni più ampie, l’*interaction view* ci sollecita a esplorare il nesso tra valore euristico e valore innova-

---

64 M. Black, *More About Metaphor*, in A. Ortony (a cura di), *Metaphor and Thought*, cit., p. 41. Black anticipa così questioni che sono oggi emerse anche nel quadro di teorie cognitive della metafora: cfr. ad esempio G.J. Steen, *The Paradox of Metaphor. Why We Need a Three-Dimensional Model for Metaphor*, in “Metaphor and Symbol”, 23, 4, 2008, pp. 213-241; E. Gola, F. Ervas (a cura di), *Metaphor and Communication*, John Benjamins, Amsterdam 2016.



tivo delle metafore cognitivamente più ricche, e a studiare l'uso creativo di categorie concettuali e significati linguistici tanto nella scienza quanto nella filosofia, tanto in ambito educativo<sup>65</sup> quanto nella vita quotidiana.

---

65 Sono ormai numerose le pubblicazioni che sondano le potenzialità della metafora in ambito educativo; si vedano ad esempio: L. Cameron, *Metaphor in Educational Discourse*, Continuum, London 2003; G. Low, *Metaphor in Education*, in R.W. Gibbs Jr. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought*, cit., pp. 212-231; R. Cardarello, A. Contini (a cura di), *Parole immagini metafore. Per una didattica della comprensione*, Junior-Spaggiari Edizioni, Parma 2012; H.U. Fuchs, *From Stories to Scientific Models and Back: Narrative Framing in Modern Macroscopic Physics*, in "International Journal of Science Education", 37(5-6), 2015, pp. 934-957; F. Ervas, E. Gola, M.G. Rossi (a cura di), *Metaphor in Communication, Science and Education*, De Gruyter, Berlin 2017; T.G. Amin, F. Jeppsson, J. Haglund (a cura di), *Conceptual Metaphor and Embodied Cognition in Science Learning*, Routledge, London 2018; H.U. Fuchs, A. Contini, E. Dumont, F. Corni, *How Metaphor and Narrative Interact in Stories of Forces of Nature*, in M. Hanne, A. Kaal (a cura di), *Narrative and Metaphor in Education: Look Both Ways*, Routledge, London 2019, pp. 91-104.